In Italia il 13% dei data center europei, da noi crescono più che in Germania e Olanda

L’Italia come mercato emergente dei data center

In Europa, **il mercato dei data center è in piena espansione, con l’Italia che rappresenta il 13% delle infrastrutture continentali** e una **crescita annua dell’8%, superiore ai principali hub come Germania e Olanda**.

Nel 2023, **gli investimenti in co-location nel Paese hanno raggiunto i 654 milioni di euro** (+10% rispetto all’anno precedente), mentre il valore del cloud è salito a 4,8 miliardi di euro.

Tuttavia, questa crescita esige un **adeguamento infrastrutturale**, anche alla luce della rapida crescita delle applicazioni di intelligenza artificiale (**AI**), in particolare di quella generativa (gen AI).

Dato confermato dall’**Osservatorio Data Center** della School of Management del Politecnico di Milano, secondo cui nel nostro Pase nel 2023: 23 organizzazioni (di cui 8 società nuove entranti sul mercato italiano) hanno annunciato **l’apertura di 83 nuove infrastrutture nel periodo 2023-2025**, la cui messa in produzione potrà portare sul territorio, potenzialmente, fino a **15 miliardi di euro di investimento complessivo**.

L’assorbimento energetico dei data center italiani ha raggiunto i 430 MW, pari al 3% del consumo nazionale, e richiede regolamentazioni specifiche per armonizzare domanda e offerta.

I piccoli reattori modulari (SMR) emergono come una soluzione promettente per garantire energia continua a basse emissioni, ma ci vorrà molto tempo prima della loro entrata in funzione, forse una decina di anni. Il problema si pone oggi e per questo si chiede un maggiore impegno finanziario e una regolamentazione più favorevole per lo sviluppo delle **fonti rinnovabili**.

Serve un’AI meno energivora

I CEO, le aziende energetiche e i colossi dell’AI possono adottare strategie immediate per affrontare le sfide. Ottimizzare l’uso dell’energia esistente, sviluppare **infrastrutture sostenibili** e investire in tecnologie avanzate come la **cattura del carbonio** (e gli SMR) sono passi cruciali per garantire che la promessa dell’AI non entri in conflitto con gli obiettivi climatici.

Le rivoluzioni gemelle dell’**AI generativa** e della **transizione energetica** stanno trasformando radicalmente il panorama tecnologico e industriale, sollevando sfide interconnesse.

Da un lato, le Big Tech come **Google, Amazon e Microsoft** stanno investendo massicciamente in data center per supportare l’intelligenza artificiale avanzata; dall’altro, la crescente domanda energetica minaccia di compromettere gli obiettivi di sostenibilità.

Secondo il rapporto “*Power Moves*“, solo **negli Stati Uniti la domanda di elettricità dei data center AI crescerà tra il 15% e il 20% all’anno**, raggiungendo i 130 GWh entro il 2030.

Tuttavia, l’energia “ferma”, cioè disponibile in ogni momento,

indipendentemente dalle condizioni, potrebbe scarseggiare già dal 2026, evidenziando l'urgenza di sviluppare nuove fonti di generazione e distribuzione.

I data center hanno bisogno di una **strategia di decarbonizzazione sostenibile** per ridurre con successo le proprie emissioni, aumentare la propria efficienza energetica, gestire la stabilità della rete, **mantenere la resilienza** e far fronte alla volatilità dei prezzi dell'elettricità.

Cosa fare per avere data center sostenibili?

Ci sono azioni che gli stakeholder possono intraprendere fin da subito, hanno suggerito gli esperti di Bcg. In primis, ottimizzare: i CEO possono attenuare una possibile crisi energetica assicurandosi che le loro aziende utilizzino con giudizio l'elettricità attualmente disponibile. Al contempo le aziende energetiche possono aiutare a identificare la capacità di generazione di energia e di rete disponibile per regione, oltre a esplorare il modo in cui l'AI e altre tecnologie possono migliorare l'efficienza della rete, anche offrendo **reti intelligenti decentralizzate** per gestire la crescente domanda di elettricità unitamente all'aumento delle energie rinnovabili.

Dal canto loro, i colossi dell'AI possono **ottimizzare il consumo energetico** utilizzando hardware meno intensivi per l'inferenza, ossia il processo di applicazione dei modelli di AI, collaborando con i fornitori di energia per regolare i consumi durante i periodi di maggiore domanda sulla rete, e scegliendo con attenzione dove localizzare i data center. Infine, **gli utenti finali possono promuovere il risparmio energetico** adottando misure concrete per monitorare e limitare le loro emissioni.

Un'altra azione consiste nel **gettare le basi per un'energia**

scalabile e sostenibile: i CEO possono preparare il terreno per introdurre nuove fonti energetiche più rispettose del clima (in particolare subito con il solare fotovoltaico, l'idroelettrico dove c'è, l'eolico ad integrare, il geotermico dove possibile), sia entro il 2030 che oltre. In questo contesto le aziende energetiche possono velocizzare lo sviluppo di infrastrutture sostenibili stipulando accordi con i colossi dell'AI, accelerando l'allocazione di capitale per risolvere i colli di bottiglia (come la costruzione di linee di trasmissione) e collaborando con i responsabili delle politiche e i regolatori per progettare in modo strategico le strutture tariffarie e gli approcci di finanziamento.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/in-italia-il-13-dei-data-center-europei-da-noi-crescono-piu-che-in-germania-e-olanda/517704/

Foto dei minori online, il Garante Privacy spiega i rischi ai genitori

"La sua privacy vale più di un like" è il claim della nuova campagna di comunicazione istituzionale lanciata dal Garante Privacy contro il cosiddetto "sharenting", cioè la condivisione sui social, costante e ossessiva, da parte dei genitori di foto e video dei propri figli.

Lo spot è in onda da oggi sulle reti radio tv della Rai e

verrà diffuso anche attraverso i social media del Garante.

Lo sharenting, che deriva dalle parole inglesi “share” (condividere) e “parenting” (allevare i figli), è un fenomeno da tempo all’attenzione del Garante, soprattutto per i rischi che comporta sull’identità digitale del minore e sulla corretta formazione della sua personalità.

La diffusione di immagini a partire dalla più tenera età (spesso spinta fino alla diffusione di ecografie) rischia inoltre di creare tensioni anche importanti nel rapporto tra genitori e figli che si vedono costruita un’immagine pubblica che potrebbero non desiderare.

Un professore, interpretato dall’attore Luca Angeletti, mette in guardia, in modo ironico, una classe di genitori sui rischi dell’eccessiva esposizione in rete dei loro figli. Ciò che viene pubblicato sui social o condiviso nelle chat può essere infatti catturato e riutilizzato da chiunque per scopi impropri, per attività illecite, o finire addirittura sui siti pedopornografici.

Il claim della campagna di comunicazione, “La sua privacy vale molto più di un like”, invita i genitori a riflettere e ad essere più consapevoli della protezione dei dati personali prima di postare l’ennesima foto del proprio figlio minorenne.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/foto-dei-minori-online-il-garante-privacy-spiega-i-rischi-ai-genitori/517667/

Isee, al via il rinnovo. Ma sito INPS spesso down e non si riesce neanche con l’App nuova di zecca

Bisogna cambiare tutto per non cambiare niente? Ce lo chiediamo nel giorno in cui non riusciamo – e chissà quanti altri cittadini – né dal sito dedicato dell’**INPS** né con l’App nuova di zecca con i fondi PNRR a inviare la domanda per richiedere la Dichiarazione Sostitutiva Unica, la cui campagna per il rinnovo inizia proprio oggi.

Da desktop a un certo punto si è visualizzata la seguente schermata di errore, probabilmente a causa dell’elevata richiesta da parte dei cittadini.

Ma questa non può essere una giustificazione.

I servizi digitali di INPS ancora non sono in grado di far fronte a un elevato numero di utenti?

Come sono stati spesi i fondi del PNRR affidati a INPS?

E poi che dire della nuova App da poco rilasciata da INPS?

Dal 31 dicembre scorso, si legge sul sito dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, è disponibile la nuova funzionalità chiamata "Acquisisci dichiarazione", che permette di presentare la Dichiarazione Sostitutiva Unica (DSU) Mini precompilata.

Abbiamo provato, ma non è possibile effettuare l’ultima fase: non si riesce a cliccare sulla voce ‘sottoscrivi’.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/isee-al-via-il-rinnovo-ma-sito-inps-spesso-down-e-non-si-riesce-neanche-con-lapp-nuova-di-zecca/517648/

TikTok negli USA salvata da

Musk? Trump lo aveva detto: ‘Ci penserò io’. La replica del social: “Pura finzione”

Trump e Musk offrono una soluzione last minute per salvare TikTok negli Stati Uniti? Pechino smentisce

Fino a non molto tempo sarebbe stato difficile immaginare una soluzione del genere, ma nelle scorse settimane ci aveva pensato il Presidente eletto degli Stati Uniti, **Donald Trump**, ad aprire uno spiraglio di speranza per la salvezza di **TikTok negli Stati Uniti.**

Nonostante le sue precedenti posizioni, assolutamente contrarie, Trump ultimamente ha voluto assicurare che che ‘*solo lui*’ sarebbe stato in grado di garantire libertà di espressione e sicurezza nazionale, salvando TikTok USA e aprendo inoltre su questo terreno un dialogo con la Cina. Ecco perché oggi appare sempre più probabile che l’app cinese possa passare nelle mani dell’imprenditore multimiliardario **Elon Musk**.

Non proprio una brutta notizia per Pechino, anzi. Secondo quanto riportato da *Bloomberg* e il *Wall Street Journal*, i funzionari cinesi stanno valutando molto seriamente la questione, anche perché potrebbe essere l’unico modo per restare in piedi negli Stati Uniti ed evitare la cacciata dai principali app store americani.

A riguardo c’è da registrare la netta **presa di posizione di TikTok, che ha liquidato queste notizie come “pure finzione“**. Diciamo che se non è Musk, uscirà comunque a breve un altro nome dal cilindro di Trump.

Il 19 gennaio scatta il bando della Corte Suprema

Dal 19 gennaio prossimo, infatti, dovrebbe scattare la messa al bando negli Stati Uniti della piattaforma social di proprietà di ByteDance. A meno che entrò pochi giorni la società con sede a Pechino non passi la proprietà ad una società americana.

L’app non scomparirebbe all’improvviso dalla rete americana, semplicemente non sarebbe più aggiornata e quindi progressivamente non sarebbe più utilizzabile, ma potrebbe spegnersi più rapidamente se Oracle decidesse di interrompere immediatamente l’hosting dell’enorme videoteca di TikTok. Un divieto, infatti, avrebbe effetti pesanti e potrebbe far crollare le sue azioni, poiché ospita i dati statunitensi dell’azienda cinese.

Un appello alla sacrosanta libertà di espressione, tutelata dal Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti d’America, non sembrerebbe argomento sufficiente agli occhi dei giudici della Corte Suprema per evitare la chiusura (in quanto azienda cinese, ByteDance non gode delle protezioni del Primo Emendamento).

Lo scenario proposto da *Bloomberg* e altri media vedrebbe Pechino in trattative con Trump e Musk tramite la piattaforma social *X*. L’ex Twitter, ora proprietà di Musk, gestirebbe le attività ‘assieme’ a **Tik Tok USA**, che conta non meno di **170 milioni di utenti americani**.

In cambio, ByteDance (o chi per lei a questo punto) aiuterebbe

X ad attrarre un maggior numero di inserzionisti pubblicitari (anche se molti esperti sottolineano che **Meta e Google** si accaparrerebbero comunque la metà degli investimenti, rispettivamente il 39% e l'11% circa). Non secondario il possibile sfruttamento di Tik Tok, da parte dell'altra società in possesso di Musk, **xAI**, per l'addestramento dell'intelligenza artificiale **Grok**.

Secondo Axios, il 68% degli americani è contrario al divieto (un dato che evidentemente non è passato inosservato al team di Trump).

La vicenda

Al momento si tratta solo di indiscrezioni, ma oltre all'interessamento di Trump alla questione nei giorni scorsi, c'è anche un precedente pronunciamento di Musk ad aprile dello scorso anno, in cui si diceva contrario ad ogni divieto di TikTok sul suolo americano.

Lo scorso anno l'ormai uscente Presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, aveva firmato una legge bipartisan per imporre alla cinese **ByteDance**, proprietaria del social, di trovare un acquirente statunitense per la sua app di condivisione video.

La mancata vendita renderebbe TikTok non disponibile per il download negli Stati Uniti dall'**App Store** e dal **Google Play Store e** impedirebbe ai provider di servizi internet statunitensi di consentire l'accesso alla piattaforma.

La piattaforma cinese ha presentato una causa sostenendo che la legislazione – il *Protecting Americans from Foreign Adversary Controlled Applications Act* – viola i diritti garantiti appunto dal Primo Emendamento. Tuttavia, la legge è stata confermata a dicembre dalla Corte d'Appello del Circuito del Distretto di Columbia, che ha ritenuto che l'app di proprietà cinese rappresenti una potenziale minaccia per la sicurezza nazionale.

Informazione e concentrazione di potere

Se TikTok non venisse bannato, Trump potrebbe contare sul benestare di quasi tutti i social network più influenti al mondo, compreso Facebook di **Mark Zuckerberg**. Un inizio di secondo mandato decisamente solido e allo stesso tempo minaccioso per le sorti della democrazia americana e non solo.

Oggi, grazie al controllo, diretto e indiretto, delle principali piattaforme social e di alcune grandi media company, non serve più censurare, basta aumentare il volume della propaganda per silenziare ogni voce dissidente. Non è un caso che in Occidente vada sempre più tristemente di moda il termine '***orbanizzazione***', facendo riferimento all'esperienza dell'Ungheria sotto il Governo di Viktor Orban.

Una grande democrazia occidentale come gli Stati Uniti ha ancora tutti gli strumenti costituzionali per evitare degenerazioni istituzionali nella gestione del potere, ma è certo che le piattaforme social da anni rappresentano un problema in termini di formazione e manipolazione dell'opinione pubblica e soprattutto degli orientamenti politici, nonché culturali (e commerciali).

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/tiktok-negli-usa-salvata-da-musk-trump-lo-aveva-detto-ci-pensero-io-la-replica-del-social-pura-finzione/517611/

Le telecamere AI della California inefficaci contro il Palisades Fire

Le telecamere basate su AI, introdotte in California per individuare precocemente gli incendi, si sono dimostrate inefficaci di fronte alle condizioni estreme del Palisades Fire, alimentato dai venti di Santa Ana che hanno raggiunto velocità superiori ai 160 km/h.

Il sistema di rilevamento, denominato ALERTCalifornia, è stato sviluppato dall'Università della California, San Diego, e utilizza una rete di oltre 1.100 telecamere per analizzare i video in tempo reale e segnalare potenziali incendi. Nonostante il successo in alcune occasioni, come la rapida soppressione di un incendio nel dicembre 2024 nella contea di Orange, il sistema non è riuscito a contenere l'espansione del Palisades Fire.

Questo incendio, descritto come il più distruttivo nella storia della contea di Los Angeles, ha bruciato oltre 20.000 acri, distruggendo più di 9.000 strutture e causando l'evacuazione di 150.000 persone. Gli esperti hanno sottolineato che, sebbene l'AI sia utile per la rilevazione anticipata, non può contrastare fattori naturali come i venti estremamente forti e le condizioni di siccità.

Il Palisades Fire evidenzia i limiti della tecnologia quando affronta scenari di incendi incontrollabili, amplificati dal passaggio da combustibili naturali a materiali presenti nelle abitazioni. La lotta contro gli incendi in California è un impegno da miliardi di dollari annui, e numerose startup stanno sviluppando soluzioni tecnologiche per migliorare la

prevenzione.

Tuttavia, come osservato dagli esperti, l’AI è solo uno degli strumenti necessari in un approccio più ampio e integrato per mitigare questi disastri.

Per maggiori informazioni, clicca per **l’articolo originale**.

Mark Zuckerberg annuncia: AI sostituirà gli sviluppatori software di livello intermedio

Mark Zuckerberg, CEO di Meta, ha dichiarato che il lavoro degli sviluppatori software di livello intermedio sarà presto automatizzato grazie all’uso dell’AI. Entro il 2025, Meta prevede di implementare AI capaci di scrivere codice a livello professionale, inizialmente con un investimento elevato, ma con potenziali risparmi futuri significativi.

Attualmente, gli sviluppatori di livello intermedio presso Meta guadagnano stipendi annuali che si aggirano su sei cifre, ma questa trasformazione potrebbe rendere il coding una competenza completamente automatizzata, ridefinendo la domanda sul mercato del lavoro tecnologico.

Durante un’intervista al “Joe Rogan Experience,” Zuckerberg ha evidenziato che Meta e altre aziende tecnologiche leader stanno collaborando per sviluppare queste soluzioni avanzate. Inoltre, Meta introdurrà cambiamenti strategici, tra cui la sostituzione dei fact-checker di terze parti con “community notes,” sul modello della piattaforma X di Elon Musk.

Questa decisione ha suscitato critiche da parte di gruppi di fact-checking, che temono un peggioramento nell’affidabilità dell’informazione sulla piattaforma. La compagnia ha inoltre annunciato il ridimensionamento delle iniziative legate alla diversità, equità e inclusione (DEI), sciogliendo il team

dedicato.

Questi sviluppi rappresentano una svolta significativa nella strategia aziendale di Meta, puntando su efficienza e automazione, ma sollevano preoccupazioni etiche e sociali in merito alle implicazioni per il mercato del lavoro e la qualità dell'informazione.

Per maggiori informazioni, clicca per **l'articolo originale**.

OpenAI suggerisce una visione strategica di sviluppo dell'AI al nuovo governo degli USA

L'"Economic Blueprint" di OpenAI propone un piano per garantire la leadership degli Stati Uniti nell'intelligenza artificiale (IA), sfruttando il suo potenziale per una crescita economica inclusiva e sostenibile. Il documento sottolinea l'importanza di agire ora per massimizzare le opportunità offerte dall'IA, che spaziano dalla creazione di infrastrutture come data center e fabbriche di chip, alla generazione di nuovi posti di lavoro, contribuendo a una reindustrializzazione del paese. OpenAI propone politiche che distribuiscano equamente i benefici dell'IA, promuovendo imprenditorialità, innovazione e libertà individuali.

Il piano riconosce la competizione globale per dominare il settore dell'IA, con particolare attenzione ai settori chiave come chip, dati, energia e talento. Gli Stati Uniti devono attrarre investimenti significativi, stimati in 175 miliardi di dollari a livello globale, evitando che fluiscano verso paesi come la Cina, rafforzando il suo ruolo di leader globale. Per questo, il Blueprint sostiene l'adozione di regole chiare e prevedibili che proteggano il pubblico, promuovano la concorrenza e incentivino l'innovazione.

OpenAI evidenzia l'urgenza di sviluppare un'IA democratica

basata sui valori fondamentali americani, come il mercato libero e la governance responsabile, per garantire opportunità a tutti. La visione proposta prevede un futuro in cui l'IA diventi un motore di prosperità, migliorando la qualità della vita e consolidando il ruolo degli Stati Uniti come guida nell'innovazione tecnologica.

Per maggiori informazioni, clicca per leggere l'articolo orginale

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/le-telecamere-ai-della-california-inefficaci-contro-il-palisades-fire/517610/

OpenAI striglia Washington, ci sono 175 miliardi di dollari fermi in fondi globali per l'AI: "Vanno investiti subito, o lo farà la Cina". Il documento

SCARICA IL DOCUMENTO "ECONOMIC BLUEPRINT"

OpenAI pubblica il documento “Economic Blueprint”

Si stima che ci siano circa **175 miliardi di dollari fermi nei fondi globali in attesa di investimenti in progetti di intelligenza artificiale** (AI) e, se gli Stati Uniti non riusciranno ad attrarre tali fondi, questi finiranno per confluire in progetti sostenuti dalla **Cina**, rafforzando l’influenza globale del Partito Comunista Cinese.

È quanto si legge nel nuovo documento “***Economic Blueprint***” pubblicato oggi da **OpenAI**.

A una settimana dall’insediamento della nuova **amministrazione Trump**, la società guidata da **Sam Altman** punta a smuovere le acque e spingere Washington a giocare d’anticipo.

La squadra annunciata da Trump sembra sulla carta molto attenta alle questioni tecnologiche e quindi all’AI, che ormai abbiamo capito bene essere uno strumento geopolitico di massima rilevanza strategica.

Nelle 15 pagine del documento accessibile online si fa leva sul potenziale economico di questa tecnologia, sulla possibilità di creare nuovi posti di lavoro necessari alla costruzione di nuovi impianti per la produzione di chip, per ampliare l’infrastruttura nazionale dei data center e per realizzare nuove centrali elettriche.

Non solo, il monito è chiaro: “*L’intelligenza artificiale è troppo potente per essere guidata e plasmata da qualsivoglia autocrate e questo è il rischio crescente che dobbiamo affrontare. Allo stesso tempo, l’opportunità economica rappresentata da questa tecnologia è troppo allettante per rinunciarvi*”.

Un’AI americana libera, sicura e trasparente, per la crescita economica e la leadership globale

In sintesi, l’AI americana deve essere la migliore e soprattutto bisogna impedire che altre nazioni con ambizioni di potenza su scala globale accelerino i loro progetti di sviluppo di questa tecnologia, che potrebbe essere utilizzata come un’arma per colpire gli avversari in ogni settore, in particolare economico e militare.

L’appello è quindi ad un lavoro di squadra tra OpenAI e la nuova amministrazione Trump, per garantire che i benefici dell’AI siano condivisi in maniera responsabile, trasparente ed equa tra tutti gli attori della nazione: “*per supportare l’imprenditorialità e tutelare le libertà individuali che sono al centro dell’ecosistema dell’innovazione americana*”.

Per ottenere questo, però, secondo OpenAI, è necessario agire subito e pensare a nuove regole, che garantiscano un libero mercato che promuova libera concorrenza a sostegno dell’innovazione, standard chiari e di buon senso per sviluppare un’AI sicura, un quadro normativo che impedisca ai Governi di sfruttare l’AI per accrescere potere e danneggiare la democrazia o minacciare altri Stati.

Appuntamento al 30 gennaio 2025

Già annunciato per il **30 gennaio prossimo** un evento a Washington per parlare di AI e di come questa potrà guidare la nuova economia americana.

In quell’occasione, OpenAI illustrerà l’iniziativa “***Innovating for America***” per lanciare un modello nazionale per l’utilizzo dell’AI nei termini sopra descritti: sicurezza, benessere, crescita e democrazia.

Un documento questo che segue il piano presentato nelle settimane passate per cambiare la struttura aziendale durante il 2025, passando da non-profit a scopo di lucro sostanzialmente, e creare una società di pubblica utilità che gli consentirebbe di gestire le sue attività in crescita.

La trasformazione di OpenAI per competere con Anthropic e xAI

A questa trasformazione, secondo la *Reuters*, è vincolato anche il suo ultimo round di finanziamento da 6,6 miliardi di dollari, che gli consentirebbe di raggiungere un valore approssimativo di 157 miliardi di dollari.

OpenAI intende trasformare il suo attuale ramo a scopo di lucro in una società di pubblica utilità, costituita nel Delaware. Il ramo non profit di OpenAI assumerà azioni della Pbc a una valutazione equa determinata da consulenti finanziari indipendenti.

I suoi concorrenti, come Anthropic e xAI, di proprietà di Elon Musk, utilizzano una struttura simile.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/openai-striglia-washington-ci-sono-175-miliardi-di-dollari-fermi-in-fondi-globali-per-lai-vanno-investiti-subito-o-lo-fara-la-cina-il-documento/517547/

Meta e Amazon sempre più 'Trumpizzate': addio ai

programmi DEI (diversità, equità e inclusione). Solo Apple dice no

La trumpizzazione di **Meta** è conclusa. Dopo l'addio al fact-checking, la società di **Mark Zuckerberg** ha annunciato l'addio ai programmi **DEI**, importanti iniziative legate alla diversità, equità e inclusione. È la sigla con cui vengono chiamati quei programmi aziendali che hanno lo scopo di creare una cultura e un ambiente all'interno di un'organizzazione che sia giusto e rispetti i diritti di tutti.

La notizia è stata diffusa dal sito web **Axios** che è entrato in possesso del memorandum che **Janelle Gale**, vicepresidente delle risorse umane, ha pubblicato su **Workplace**, lo strumento di comunicazione interna di Meta.

"Il panorama legale e politico riguardante gli sforzi di diversità, equità e inclusione negli Stati Uniti sta cambiando," ha scritto Gale. *"La Corte Suprema degli Stati Uniti ha recentemente preso decisioni che segnalano un cambiamento nel modo in cui i tribunali affronteranno il DEI. … Anche il termine 'DEI' è diventato controverso, in parte perché viene percepito da alcuni come una pratica che suggerisce un trattamento preferenziale per alcuni gruppi rispetto ad altri."*

Dettaglio delle modifiche annunciate

Citando il "cambiamento del panorama legale e politico," il memorandum di Meta ha annunciato cinque importanti riduzioni

delle iniziative DEI:

1. **Eliminazione del team DEI:** Meta non avrà più un team dedicato al DEI. Maxine Williams, responsabile della diversità dell'azienda, assumerà un nuovo ruolo incentrato su accessibilità e coinvolgimento, ha scritto Gale.
2. **Fine dei programmi per l'equità e l'inclusione:** Meta costruirà invece programmi "che si concentrino su pratiche giuste e coerenti per ridurre i pregiudizi per tutti, indipendentemente dal loro background," ha detto Gale.
3. **Conclusione degli sforzi per la diversità dei fornitori:** Meta porrà fine agli sforzi per selezionare fornitori provenienti da aziende di proprietà di minoranze. D'ora in poi, l'azienda si concentrerà sul supporto a piccole e medie imprese.
4. **Fine dell'approccio "Diverse Slate" per le assunzioni:** Pur continuando a selezionare candidati da background diversi, Meta non utilizzerà più l'approccio che garantisce un pool diversificato di candidati per ogni posizione aperta.
5. **Eliminazione degli obiettivi di rappresentanza:** Gli obiettivi di rappresentanza "possono creare l'impressione che le decisioni siano prese in base alla razza o al genere," ha scritto Gale.

La scelta controcorrente di Apple

Mosse simili sono state intraprese di recente da altre grandi aziende, tra cui **Microsoft** e **Zoom**, Anche **Amazon** ha dichiarato di voler interrompere alcuni dei suoi programmi "Dei", senza però specificare quali. In una nota del 16 dicembre ai dipendenti, che Amazon ha condiviso venerdì, **Candi Castleberry** – dirigente delle risorse umane – ha dichiarato che l'azienda sta "smaltendo i programmi e i materiali obsoleti".

Tra i colossi tecnologici Apple è l'unica che invece non li abolirà. Il consiglio di amministrazione dell'azienda di Cupertino ha ribadito che le iniziative DEI sono fondamentali per la strategia aziendale e che Apple dispone di *"un programma di conformità consolidato, capace di gestire al meglio le sue operazioni e politiche interne. Con 80.000 dipendenti, Apple ha oltre 50.000 persone che potrebbero subire discriminazioni se questi programmi venissero aboliti."*

Tutti sul carro di Trump

Questo cambiamento di paradigma nelle politiche aziendali si inserisce in un contesto politico sempre più polarizzato. Il ritorno di Donald Trump e la sua influenza sulla cultura politica americana stanno spingendo molte aziende tech verso un approccio più conservatore come sta facendo Meta.

La scorsa settimana, Meta ha sostituito il suo presidente per gli affari globali, **Nick Clegg**, con Joel Kaplan, un importante esponente repubblicano ora a capo degli affari globali. Meta ha inoltre promesso una donazione di 1 milione di dollari per l'inaugurazione di Trump e ha aggiunto **Dana White**, presidente e CEO della **Ultimate Fighting Championship** (UFC) e stretto alleato di Trump, al suo consiglio di amministrazione.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/meta-e-amazon-sempre-piu-trumpizzate-addio-ai-programmi-dei-diversita-equita-e-inclusione-solo-apple-dice-no/517437/

Chip AI, la scure di Biden sulle esportazioni. Nvidia ci vede un danno per l’economia USA. Dove porta una politica del genere?

Chip AI, il colpo di coda di Biden (contro la Cina)

L’**amministrazione Biden** sta per lasciare il testimone a **Donald Trump** e tra le ultime mosse c’è un ennesimo giro di vite sulle esportazioni di **chip di intelligenza artificiale** (AI) prodotti negli Stati Uniti verso specifiche aziende e determinati Paesi (la lista nera guidata dalla Cina).

Secondo quanto riportato da *Bloomberg*, l’obiettivo è favorire lo sviluppo dell’AI e del supercalcolo solo tra i Paesi alleati di Washington, contrastando altri mercati, considerati vicini alla sfera cinese.

In un mondo sempre più digitalizzato, chi ha una maggiore potenza di calcolo può acquisire un vantaggio competitivo significativo in molti settori, dall’industria manifatturiera al commercio. Chi controlla le tecnologie chiave può influenzare le regole del gioco a livello globale, definendo gli standard e le norme. Gli Stati Uniti puntano ad estendere i propri standard e le proprie norme immaginando un ritorno economico-finanziario immediato.

I nuovi controlli sulle esportazioni includeranno presumibilmente **diversi livelli di restrizioni sui chip**, offrendo alle nazioni "amiche" pieno accesso ai chip realizzati negli Stati Uniti, aggiungendo nuove limitazioni agli altri, come la quantità di potenza di calcolo a cui una nazione può ambire.

I pericoli del protezionismo secondo Nvidia

Una **politica protezionistica che potrebbe però avere "*gravi ripercussioni sull'economia americana*"**, secondo **Ned Finkle**, vicepresidente degli affari governativi di Nvidia. Secondo *Bloomberg*, infatti, Finkle si sarebbe lamentato di una strategia controproducente da parte dell'amministrazione uscente, che "*non promuove veramente la sicurezza nazionale*", perché punta solamente a danneggiare la Cina, senza prendere in considerazione gli impatti sull'economia nazionale e il business delle imprese americane.

"*In questo modo ampi mercati globali sono spinti a cercare delle 'alternative' ai chip americani*", ha sottolineato il vp di Nvidia: "*chiediamo al presidente Biden di non anticipare l'amministrazione entrante promulgando una politica che danneggerebbe solo l'economia statunitense*", con la possibilità concreta di far "*regredire l'America e favorire il gioco degli avversari degli Stati Uniti*".

Finkle ha sostenuto che il ruolo guida degli Stati Uniti nell'intelligenza artificiale verrebbe indebolito, perché la norma "*imporrebbe un controllo burocratico sul modo in cui i principali semiconduttori, computer, sistemi e persino software americani vengono progettati e commercializzati a livello globale*".

Non a caso, nei giorni scorsi, il CEO di Nvidia, **Jensen Huang**, ha espresso la volontà di incontrare quanto prima il

Presidente eletto Donald Trump per avviare una proficua collaborazione sulle politiche nazionali relative all'AI e quindi all'industria dei chip.

Indebolire l'innovazione significa rendere più vulnerabile l'economia americana

Il punto è che questa tecnologia strategica è ormai presente ovunque a livello hardware, trasversale ad ogni settore economico. Per questo non è da sottovalutare il giro di vite imposto da Biden.

Quando si parla di innovazione e di **leadership americana nell'innovazione** è bene ricordarsi che nei decenni scorsi, in molti settori, la regolamentazione statunitense è stata relativamente flessibile, favorendo la sperimentazione e l'introduzione di nuove tecnologie.

Parliamo di un Paese che nel tempo si è dimostrato ampiamente in grado di attrarre i migliori talenti da tutto il mondo, contribuendo a rafforzare il proprio ecosistema dell'innovazione, aprendo a collaborazioni internazionali con ricercatori e imprese di altri paesi, accelerando lo sviluppo tecnologico.

La realtà però si impone e come sempre accade obbliga a delle riflessioni ulteriori. Paesi come Cina e Corea del Sud (nonostante sia un alleato americano) stanno investendo pesantemente in ricerca e sviluppo, sfidando la supremazia americana in molti settori, tanto che su questo piano lo stesso Trump ha già minacciato Taiwan.

La leadership a stelle e strisce nell'innovazione tecnologica è stata il risultato di una combinazione di fattori storici, culturali e politici. Tuttavia, questa posizione non è garantita e richiede continui investimenti, politiche

lungimiranti e un adattamento ai rapidi cambiamenti del panorama tecnologico globale.

Le politiche protezionistiche di un paese possono provocare reazioni simili da parte degli altri paesi, innescando una guerra commerciale che andrebbe a danneggiare tutti, anche i Paesi alleati.

C'è da chiedersi, **quanto paga davvero puntare tutto sul protezionismo in salsa Biden o Trump?**

USA vs Cina, politiche industriali sempre più aggressive nel 2025

Il 2025 si prospetta come un anno cruciale per il settore dei semiconduttori, con implicazioni profonde a livello geopolitico. La crescente domanda di chip, alimentata dall'intelligenza artificiale, dall'IoT e da altre tecnologie emergenti, ha reso i semiconduttori una risorsa strategica di primaria importanza.

Questa crescente domanda, unita a una complessa catena di approvvigionamento globale, ha esacerbato le tensioni tra le principali potenze economiche, in particolare tra Stati Uniti e Cina.

Entrambi i Paesi stanno investendo massicciamente per rafforzare le proprie capacità produttive di chip. Il **CHIPS and Science Act** degli Stati Uniti e il **Made in China 2025** sono solo due esempi di queste politiche industriali aggressive.

A dicembre le azioni di Nvidia erano cresciute del 14%, ma dal 6 gennaio ad oggi è iniziato un trend negativo che ha generato perdite superiori all'11%.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/chip-ai-la-scure-di-biden-sulle-esporta

zioni-nvidia-ci-vede-un-danno-per-leconomia-usa-dove-porta-una-politica-del-genere/517438/

Perché Digits di NVIDIA è “l’iPhone”’dell’AI

*Ars Artificialis: una rubrica a cura di **Nicola Grandis**. Parlare e dialogare sulla migliore approssimazione di Arte Artificiale realizzata sin qui dall’uomo, quella che comunemente viene definita Intelligenza Artificiale. Per leggere tutti gli articoli clicca qui.*

Quanti erano gli sviluppatori di App prima del 9 Gennaio 2007? Praticamente nessuno.

Quel giorno Steve Jobs presentò iPhone che non era solo un telefono, ma una piattaforma da software. Steve Sheraton lo capì subito e pubblico su AppStore iBeer, una delle prime “inutility” dell’ appena nato marketplace. Per 2.99 dollari si poteva scaricare l’inutile App per sbalordire gli amici mimando il gesto di bere una birra dal proprio nuovissimo smartphone. Da lì a poco l’App iBeer iniziò a produrre 20.000 dollari al giorno per Sheraton.

Nel 2024 AppStore ha movimentato 120 Miliardi di dollari, di cui circa 40 sono finiti direttamente in Apple.

18 anni dopo, Jen-Hsun Huang, CEO di NVidia, presenta Digits. Un datacenter per il salotto. Al suo interno respira una GB10, Blackwell GraceHopper, processore ARM e 128 GB di memoria da GPU. Sprigiona 1 Petaflop e può fare inferenza su un modello

da 200B di parametri, multi-head, autoregressivo che spara Token. Per 3.000 USD si può avere un modello simile a ChatGPT che gira tra la TV e la Soundbar.

Digits è l'iPhone dell'AI. È la MagnaVox Odyssey che soppianta i cabinet da videogame. È la PlayStation 1 che quasi azzera il mercato Games per PC.

Vedremo sorgere sviluppatori di AI casalinghi che acquistando la prodigiosa scatola inizieranno a sfornare modelli AI? No, probabilmente non accadrà.

Le case saranno invase da Digits? No, nemmeno questo probabilmente accadrà.

Ma Digits può permettere ad un Università o ad una scuola superiore di dotarsi di un HW tutto sommato economico per far sperimentare l'Intelligenza Artificiale a giovani ricercatori. Può consentire a giovani menti di sperimentarne i limiti e di misurarsi con le sue difficoltà.

Nella testa di Huang probabilmente lo scopo di Digits è anche quello di avvicinare più sviluppatori a GB (ARM). Ad oggi, il software Non-NVidia per queste piattaforme non è così diffuso. Le librerie native per processori ARM sono una frazione di quelle disponibili per x86 o x64. E questo si, forse in parte, lo potremmo vedere succedere.

Cosa dobbiamo ricordare?

Nel 2007, mentre nasceva iPhone, il calcolatore che guidava la Top500 era IBM Blue-Gene, capace di mezzo petaflop. 2 Milioni di dollari, 1024 processori per Rack, 256 MB di RAM per nodo.

Digits per 3.000 USD offre il doppio della capacità nel palmo di una mano.

Cosa ci aspetta?

Non lo sappiamo ovviamente, ma tra qualche anno la potenza di

calcolo di Digits sarà anche in quegli oggetti di informatica portatile che chiamiamo Smartphones. Nuove tecniche di AI li renderanno più capaci e più flessibili ed un signore con la sua giacca di pelle nera sarà ancora lì per stupirci e presentarci scorci di futuro.

In un mondo che sta pensando di costruire centrali nucleari per alimentare DataCenters che assorbono tra i 2 ed i 5 GW, NVidia mostra i muscoli, si ricorda di essere nata come industria di schede per il mercato consumer e sogna di vendere 1 miliardo di piccole macchine AI, una per casa. HUGS.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/perche-digits-di-nvidia-e-liphonedellai/517431/

La corte suprema salva TikTok? Tutti i social (anche cinesi) alla corte di Trump

Usa Vs **TikTok**. Oggi è prevista alle ore 10:00 (le 16:00 in Italia) la prima udienza della Corte Suprema degli Stati Uniti. Il social cinese cercherà di dimostrare che la legge approvata a fine aprile 2024 è incostituzionale.

La piattaforma ha sostenuto nel suo ricorso che vietarla *"silenzierà la voce degli utenti e di molti americani che usano la piattaforma per comunicare su politica, commercio, arte e altre questioni di interesse pubblico."* TikTok ha anche

sottolineato che le piccole imprese che dipendono dalla piattaforma *"subiranno danni economici e competitivi sostanziali e irreparabili."*

"Se gli americani, debitamente informati sui presunti rischi di manipolazione 'occulta' dei contenuti, scelgono di continuare a utilizzare TikTok consapevolmente, il Primo Emendamento affida loro la libertà di prendere quella decisione, senza la censura del Governo," ha dichiarato l'azienda nel ricorso.

La guerra degli Usa verso TikTok

Ad aprile, il Presidente Joe Biden ha firmato una legge bipartisan che impone alla cinese **ByteDance**, proprietaria del social, di trovare un acquirente statunitense per la sua app di condivisione video. ByteDance, che ha espresso la sua riluttanza a vendere TikTok, ha tempo fino al 19 gennaio per trovare un acquirente o affrontare un divieto. Questo renderebbe TikTok non disponibile per il download negli Stati Uniti dall'**App Store** e dal **Google Play Store e** impedirebbe ai provider di servizi internet statunitensi di consentire l'accesso alla piattaforma.

TikTok, che conta oltre 170 milioni di utenti mensili negli Stati Uniti, ha presentato una causa sostenendo che la legislazione – il *Protecting Americans from Foreign Adversary Controlled Applications Act* – viola i suoi diritti garantiti dal Primo Emendamento. Tuttavia, la legge è stata confermata a dicembre dalla Corte d'Appello del Circuito del Distretto di Columbia, che ha ritenuto che l'app di proprietà cinese rappresenti una potenziale minaccia per la sicurezza nazionale.

"Il Primo Emendamento esiste per proteggere la libertà di espressione negli Stati Uniti," ha dichiarato il giudice Douglas Ginsburg nell'opinione della maggioranza. *"In questo caso, il Governo ha agito esclusivamente per proteggere quella*

libertà da una nazione avversaria straniera e per limitare la capacità di quell'avversario di raccogliere dati sulle persone negli Stati Uniti."

Ora, la Corte Suprema ha accettato di ascoltare gli argomenti di TikTok e della sua società madre, ByteDance, venerdì – poco più di una settimana prima che il divieto entri in vigore. Nel frattempo, il Presidente eletto Donald Trump ha chiesto alla Corte Suprema di posticipare l'attuazione del divieto fino al suo insediamento, per avere il tempo di esaminare il caso. Secondo quanto riportato, Trump ha incontrato il CEO di TikTok, Shou Chew, nella sua residenza di Mar-a-Lago a dicembre. Il Dipartimento di Giustizia, invece, si è opposto e ha chiesto alla Corte Suprema di respingere la richiesta di Trump.

Perché gli Stati Uniti vogliono vietare TikTok?

I legislatori hanno sollevato preoccupazioni sulla sicurezza nazionale riguardo ai legami di TikTok con la Cina, da quando l'app ha guadagnato enorme popolarità negli Stati Uniti durante la pandemia da coronavirus.

Nonostante sia di proprietà della cinese ByteDance, TikTok ha dichiarato di operare separatamente dalla sua società madre e che i suoi centri dati sono dislocati in tutto il mondo, ma non in Cina.

Nel suo ricorso alla Corte Suprema, TikTok afferma che la piattaforma *"è fornita negli Usa da TikTok Inc., una società americana indirettamente controllata da ByteDance Ltd., una holding delle Isole Cayman a maggioranza di investitori istituzionali."* Tuttavia, gli Stati Uniti temono che l'app possa essere costretta a condividere i dati degli utenti con il governo cinese o che possa essere influenzata nel mostrare determinati tipi di contenuti agli utenti statunitensi.

TikTok, Trump voleva il ban. Ora ha cambiato idea

Trump ha dichiarato a dicembre di avere un "debole" per TikTok, che ha accreditato per il supporto ricevuto dagli elettori più giovani. Uno dei principali sostenitori di Trump, il miliardario Jeff Yass, possiede una partecipazione di 15 miliardi di dollari in ByteDance, secondo il Bloomberg Billionaire's Index.

Una giravolta insolita quella di Trump dopo quello che aveva fatto nel suo primo mandato di presidente. Durante la sua prima amministrazione, Trump ha cercato di vietare TikTok citando preoccupazioni sulla sicurezza nazionale e sostenendo che la raccolta di dati dell'app avrebbe fornito al Partito Comunista Cinese "*accesso alle informazioni personali e riservate degli americani.*"

L'ordine esecutivo di Trump per vietare TikTok negli Stati Uniti è stato bloccato da un giudice federale e successivamente revocato dall'amministrazione Biden nel 2021.

Con un nuovo ordine esecutivo, il Presidente Biden ha definito la Cina "un avversario straniero" che *"continua a minacciare la sicurezza nazionale, la politica estera e l'economia degli Stati Uniti" controllando "applicazioni software",* come TikTok.

Se TikTok venisse vietato prima del rientro di Trump in carica, una disposizione nella legge gli consentirebbe di sospendere il divieto per 90 giorni se ByteDance dimostrasse di voler vendere l'app.

Con la giravolta di Trump tutti i

social dalla sua parte

La simpatia di Trump per TikTok è cosa abbastanza recente e stride con la narrativa che lui stesso alimenta di una guerra geo-economica alla Cina.

Da quando è stato eletto, The Donald non ha perso occasione di sottolineare l'importanza che per lui ha avuto Tiktok nel raggiungere il secondo mandato. Per esempio, il 17 dicembre ha ricordato che è grazie al social che ha potuto raggiungere molti giovani i cui voti lo hanno aiutato a vincere. Tiktok, infatti, è stato parte centrale della campagna elettorale di Trump, che ha condiviso sui suoi canali video con cameo di celebrità oppure dietro le quinte inaspettati. Il 22 dicembre, durante un comizio in Arizona, il futuro presidente ha confermato nuovamente la simpatia per l'app e l'intenzione di muoversi contro la legge che vuole bandirla. *"Avevamo miliardi di visualizzazioni, miliardi e miliardi di visualizzazioni",* ha detto durante un comizio in Arizona.

Se TikTok non venisse bannato, con il sostegno di Musk e l'appoggio di Zuckerberg, Trump potrebbe contare sul benestare di quasi tutti i social network più influenti al mondo. Un inizio di secondo mandato decisamente solido.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/la-corte-suprema-salva-tiktok-tutti-i-social-anche-cinesi-alla-corte-di-trump/517280/